

Pellegrinaggio alla Madonna di Re dell'Associazione "Amici di Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano"

Memoria della Beata Vergine Maria del Rosario – 7 ottobre 2017

Lecture: Atti 1,12-14; Luca 1,26-38

La Madonna del Rosario è, per così dire, la Madonna della preghiera, la Madre che prega e ci insegna a pregare, come lo fa la Chiesa di cui Maria è figura. E il breve brano tratto dagli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato, sembra voler descrivere tutte le dimensioni della preghiera cristiana, così come Maria la vive nel suo cuore, nella comunione della Chiesa e in Cielo.

I discepoli, dopo l'Ascensione di Gesù in Cielo, si ritrovano subito in una dimensione nuova, assolutamente inedita, perché Gesù non è più fisicamente presente, eppure la sua presenza risorta compenetra l'universo, perché ha vinto la morte e il peccato, tutto ciò che ci separa da Dio.

Appena Gesù ascende in Cielo, ecco che tutti gli apostoli, tutti i discepoli e le discepole di Cristo si ritrovano a pregare insieme, ed è come se l'appuntamento per questa preghiera fosse tacitamente fissato presso la Madre di Dio e i fratelli di Lui, come se tutti istintivamente avessero capito che la preghiera della Chiesa doveva far perdurare nel mondo e nella storia la familiarità con Cristo che la Vergine Madre aveva vissuto in modo straordinario e paradigmatico.

“Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,14). La preghiera della Chiesa è fin dall'inizio una concordia e una perseveranza di domanda, di lode, di contemplazione e di adorazione per aderire al rapporto di Maria con il Mistero di Dio, per conformarsi al suo rapporto con il Signore, per viverlo come lei e attraverso di lei in modo totalmente redento.

Per questo, la scena del Cenacolo descritta dagli Atti degli Apostoli e quella dell'Annunciazione che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca, hanno una connessione intrinseca. Tutti i discepoli infatti si stringono a pregare insieme a Maria perché tutta la Chiesa possa entrare nel suo rapporto con Dio, quello descritto in modo essenziale nella scena dell'Annunciazione. È come se il Risorto, inviando tutti i discepoli a ritirarsi nel Cenacolo, li avesse affidati, come aveva fatto con Giovanni dall'alto della Croce, alla Madre Sua perché diventi la Madre del nostro rapporto con Dio, della nostra comunione col Mistero.

L'Annunciazione è l'icona della preghiera mariana e quindi ecclesiale. Già nell'Antico Testamento, spesso gli angeli raggiungono i vari personaggi mentre questi si trovano in preghiera. E Gabriele sembra prendere appiglio dallo stare in preghiera di Maria per entrare in relazione con lei: «"Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te"» (Lc 1,28). L'esito del tenersi in preghiera della Vergine è già uno stare di Dio con lei, un piegarsi del Mistero sulla sua persona. Maria senza dubbio già pregava per esprimere il desiderio di Dio di cui era colmo e traboccante il suo cuore. Pregava per stare con Dio, per vivere in comunione con Lui. E questo poteva bastare al suo cuore fatto per Lui.

A Maria, Dio bastava. Per questo, anche se promessa sposa a Giuseppe, anche se lo amava e non disdegnava di diventare sua, in realtà il suo cuore era già vergine per sempre, perché Dio, per lei, era già tutto, e non poteva desiderare nulla e nessuno di più grande. Ma, in un certo senso, questo non bastava a Dio. Dio bastava a Maria, ma Maria non bastava a Dio. Ed è sempre questo che dilata la preghiera di ogni anima assetata di Dio, e la preghiera della Chiesa: il Dio che soddisfa pienamente il cuore dell'uomo è assetato di un dono di Sé universale, che abbraccia tutta l'umanità, che vuole soddisfare il desiderio di ogni cuore umano creato da Lui e per Lui.

“Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.” (Lc 1,31-33) Anche ognuno dei discepoli riuniti nel Cenacolo desiderava il dono di Dio come pienezza del proprio desiderio, ma pure lì la risposta, la soddisfazione del desiderio di ogni cuore fu il dono dello Spirito che rende la Chiesa segno e strumento della salvezza di Cristo per il mondo intero.

Maria, ad ogni tappa del suo cammino, ad ogni mistero gioioso, luminoso, doloroso e glorioso del Rosario, ci insegna che ciò che risponde alla nostra domanda e alla sete del nostro cuore, è sempre una risposta per tutti, un'acqua che arde di dissetare tutti. Accogliere coscientemente questo “per me e per tutti” della risposta di Dio al nostro desiderio è la maturità cristiana, è la santità. La maturità della preghiera e della vita cristiana è la memoria del “per voi e per tutti” del Sangue versato da Cristo: “Questo è il calice del mio Sangue (...) versato per voi e per tutti per la remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me”.

Anche il sangue versato dall'immagine della Madonna di Re deve essere interpretato come un riflesso, una memoria, del Sangue versato dal Figlio Redentore del mondo. Tutto il soffrire e sanguinare della Madre è partecipazione riflessa che rimanda al soffrire, sanguinare e morire per noi del Figlio di Dio. Maria è la Madre della compassione, del “patire assieme” a chi soffre, del patire anzitutto con Cristo, per patire con Lui per l'uomo. Per questo, se l'intercessione della Madonna ci ottiene spesso il sollievo delle nostre sofferenze, molto più frequentemente Maria ci ottiene la grazia di vivere le nostre prove e sofferenze unendole al patire e morire di Cristo per la Redenzione del mondo.

È questo che il Vescovo Eugenio ha chiesto e ottenuto dalla Madre di Dio, anche pellegrinando in questo santuario. È questo che chiedeva alla preghiera del Rosario nella quale amava coinvolgere i suoi amici. La Madonna, infatti, ci insegna a pregare perché impariamo a vivere tutto, anche il dolore, dentro la pienezza di grazia e di amore che ci sono donati nel Figlio Redentore del mondo.

Ricordo che alla fine di uno degli ultimi Rosari che ho pregato con lui, camminando faticosamente avanti e indietro nel corridoio della Curia, all'atto di restituirgli il rosario che mi aveva dato all'inizio, mi disse: “Tienilo pure!”. Forse non ho ancora capito abbastanza che non mi lasciava un oggetto, un ricordo, ma l'eredità di una fedeltà alla preghiera con Maria che dà senso, conforto e fecondità a tutta la nostra vita.